

Valore strategico della lotta per le autonomie

Superare il divario fra la nostra forza e la capacità di impegno negli enti locali

Una riflessione del Partito in vista della sua Conferenza di organizzazione è necessaria, ma pare a priori che l'attività dei comunisti negli istituti di autonomia.

Prendiamo pure un dato di partenza quantitativo: sono circa 25 mila i comunisti membri di Consigli Comunali, provinciali, regionali e degli organi dirigenti delle aziende ed istituzioni collegate. Si tratta di una forza imponente che il Partito esprime e che dà vita ad una somma di lavoro democratico, di sforzi individuali e collettivi, di leghe politiche e di massa estremamente ricche e feconde.

Ma di fronte a questo dato, tanto significativo per un giudizio sulla stessa realtà politica italiana, dobbiamo chiederci se il nostro impegno negli enti locali, politici e organizzativi, sia un impegno complessivo del Partito. La risposta viene data forte e ci denunciana che ci troviamo di fronte ad una contraddizione o quanto meno ad uno squilibrio, in ordine a quantitativi da un lato e qualitativi dall'altro, tra espressione della nostra forza e carattere, fisionomia della nostra iniziativa e del nostro lavoro.

Sul piano ideale anzitutto: dove pure sulla scia del dibattito aperti con l'VIII

Congresso e poi via via sviluppati fino a questi giorni il Partito non è venuto indicando sulla questione delle autonomie una posizione nuova ed originale tanto rispetto alla tradizione del movimento operaio e democratico italiano, quanto rispetto alle esperienze ed elaborazioni di partiti comunisti e operai di altri paesi, operanti sia in regimi socialisti che capitalistici.

Quanto feconda e forte sia questa posizione lo si può riscontrare nel fatto che da parte degli avversari più nuovi, si è tentato di tenere conto, sia pure allo scopo di sfidarci e di batterci, di elementi cioè del vero nostro indirizzo di pensiero che è tuttora l'altra cosa rispetto alla solita posizione atomizzata e localistica del nostro partito. (1) Ebbene, possiamo dire che la nostra posizione si ritrovi in modo coerente ed operante non solo nel lavoro dei nostri gruppi consiliari di periferia, ma nella nostra stessa attività politica ed organizzativa, economica e sociale, urbanistica, agraria, scolastica e così via?

Naturalmente non mi riferisco alle prese di posizione scolari di una volta tanto, ma a quelle che si svolgono in sede di dibattito aperti con l'VIII

si verifica, in concreto come sempre, un orientamento ideale. La constatazione da farsi è che sono più diffuse di quel che non si creda le suggestioni neoclassicistiche che considerano regioni, province e comuni come pure « dimensioni » e, per altro verso e soprattutto perfettamente, le unità amministrative di una concezione tradizionale dell'ente locale» che fa perno ancora sui rivendicazioni non essenziali di autonomia, rinunciando in pratica ad esercitare diritti e funzioni di peso e valore non solo locale, ma nazionale.

La conseguenza è che, complessivamente, la mancanza di l'attenzione di una fiducia strategica, e quindi attiva, nelle autonomie come « espressioni positive della libertà delle masse nella società » e nello Stato e come terreno sui cui muoversi necessariamente per operare una trasformazione democratica e socialista del Paese, porta come « talvolta ritardo » allo sviluppo della situazione politica, e di conseguenza anche elementi di allentamento, qui e là, della posizione di avanguardia del Partito nostro, senza il cui slancio e passione non si determina un impegno generale democratico per trasformare le strutture dello Stato, il suo ordinamento ed il modo stesso di governarsi.

E qui veniamo all'altra aspetto, quello politico, dell'impegno del Partito che, come tutti i suoi sforzi, si traduce oggi in un impegno in ordine alla programmazione in un continuo e articolato confronto dialettico di risposte e soluzioni. Possiamo dire che sulla base della nostra parola di ordine di « programmazione dal basso » si è creato un diffuso ed articolato movimento fatto di studi e ricerche, di individuazione di scelte ed obiettivi regionali, zonali e cittadini sulla base dei quali sostenere lo scontro con le amministrazioni centrali, provinciali e comunali e con quelle degli stessi organi di governo?

È a che punto siamo con quel coordinamento di sforzi, energie e risorse di tutto il movimento democratico e popolare, operaio e contadino, sindacale e cooperativo, delle forze della cultura e dei consigli comunali e provinciali — senza di che tutto ciò che è di più vivo e fondamentale nella democrazia italiana rischia di essere tagliato fuori o, almeno, di non essere sufficientemente nel processo, almeno iniziale, della programmazione?

Vi sono « attese » di elaborazioni, scelte e alleanze dall'alto, non sempre giustificate e non sempre scelte del momento. È ancora adeguata un'azione consapevole di direzione articolata a livello dei problemi e della varietà delle situazioni? È ancora adeguata un'azione di « lavoro » di direzione articolata a livello dei problemi e della varietà delle situazioni? È ancora adeguata un'azione di « lavoro » di direzione articolata a livello dei problemi e della varietà delle situazioni?

Prendiamo la Calabria: su una popolazione di poco più di due milioni di abitanti, negli ultimi 13 anni, sono emigrate 500.000 unità lavorative, per la quasi totalità fra i 18 e 45 anni. Praticamente il 25 per cento della forza-lavoro, l'economia calabrese — già debole e arretrata — si è afflosciata del tutto. La Calabria ha da sempre esportato mano d'opera, e ora, in misura sempre maggiore, viene minacciata le sue più tipiche attività produttive: l'agricoltura, il turismo, l'industria di piccola e media impresa. Di questi lavoratori calabresi che sono emigrati, molti sono ancora in Italia, ma in condizioni di estrema povertà, a cercarsi di sopravvivere nelle zone di emigrazione, mentre altri sono andati a cercare fortuna in altri paesi, dove, per lo più, lavorano in condizioni di sfruttamento e di precarietà.

Prendiamo pure il Mezzogiorno: in questa regione, che ha una popolazione di circa 10 milioni di abitanti, negli ultimi 13 anni, sono emigrate 1.500.000 unità lavorative. Anche qui, la situazione è preoccupante, e si vede che il Mezzogiorno non è in grado di assorbire il proprio lavoro, e che deve ricorrere all'emigrazione per sopravvivere.

Prendiamo ancora il Nord: in questa regione, che ha una popolazione di circa 15 milioni di abitanti, negli ultimi 13 anni, sono emigrate 500.000 unità lavorative. Anche qui, la situazione è preoccupante, e si vede che il Nord non è in grado di assorbire il proprio lavoro, e che deve ricorrere all'emigrazione per sopravvivere.

La «tribuna» della Conferenza»

Ampio dibattito fra i comunisti della provincia

Milano: nuova struttura degli organismi federali

Gruppi di lavoro, integrazione a livello regionale, commissioni e uffici

La Federazione milanese reca alla preparazione della Conferenza nazionale l'apporto di un ampio dibattito che ha il merito di interessare l'intera forza del partito (sono in corso tutti i congressi di sezione) e di approfondire alcuni specifici problemi.

Il Comitato federale ha elaborato un documento che, assumendo come ispirazione generale il testo dell'Unità centrale, pone al centro della propria analisi e della discussione la verifica di tre ordini di questioni:

- 1) il grado di democraticità reale della nostra organizzazione, la sua capacità di impegnare le energie e di suscitare di nuove;
- 2) il rapporto che si riesce a stabilire tra elaborazione e azione, tra politica e organizzazione;
- 3) la articolazione della struttura organizzativa.

Stabilendo una prima approssimazione a tale verifica, il documento individua le principali difficoltà dell'attuale struttura organizzativa: la mancanza di un nucleo organizzativo e politico intorno al quale si possano muovere le masse lavoratrici, in modo da sollecitare una ricerca continua intorno alle cause economiche e politiche di fondo che generano la situazione presente, e in modo da promuovere una elaborazione ed una azione per soluzione anche parziale del problema nel senso della trasformazione continua della società. Il testo nella sua prima parte imposta i termini di un'analisi delle trasformazioni della realtà economico-sociale e rapporto ad esse i limiti e i ritardi della nostra iniziativa.

Superare queste debolezze comporta una linea di lunga scadenza ma anche un impegno immediato che in essa si iscriva l'attività del partito e dei comunisti in tutti i campi di lavoro. Si tratta di un impegno che si traduce in:

- a) completare rapidamente il tesseraamento e sviluppare un'opera permanente di proselitismo;
- b) verificare la forza e promuovere lo sviluppo delle organizzazioni di massa e avere in ogni fabbrica media un nucleo di comunisti attivi;
- c) proselitismo femminile e promozione di quadri femminili ad ogni livello di responsabilità;
- d) riesaminare i rapporti fra partito e FGCI per recare a questa organizzazione tutto l'aiuto necessario per la sua azione di proselitismo e di promozione verso una migliore articolazione organizzativa tale da ottenere la partecipazione

del più grande numero di compagni alla elaborazione e attuazione della linea ed una maggiore presenza su ogni problema della vita sociale.

In relazione a quest'ultimo ordine di questioni, il CF propone alla discussione un aggiornamento delle stesse strutture federali, sulla linea di un ampio decentramento orizzontale e verticale.

Si ribadisce innanzitutto che la struttura fondamentale del partito è costituita da: cellula territoriale e d'azienda (e la prospettiva anche da cellule di compagni legati a comuni interessi e problemi), sezione aziendale, di categoria e territoriale, Zona, Comitato cittadino o comunale e Federazione.

In relazione a quest'ultimo ordine di questioni, il CF propone alla discussione un aggiornamento delle stesse strutture federali, sulla linea di un ampio decentramento orizzontale e verticale.

Si ribadisce innanzitutto che la struttura fondamentale del partito è costituita da: cellula territoriale e d'azienda (e la prospettiva anche da cellule di compagni legati a comuni interessi e problemi), sezione aziendale, di categoria e territoriale, Zona, Comitato cittadino o comunale e Federazione.

Di alcuni problemi di interesse generale (programmazione economica, emigrazione, ecc.) dovrebbero occuparsi tutti i gruppi, locali e provinciali.

Federazione e Comitato regionale

Risulta evidente che, con la costituzione di tali gruppi, verrebbe meno la necessità di alcune delle tradizionali Commissioni federali di lavoro, come la Commissione di ricerca e quella culturale. D'altro canto, accogliendo l'indicazione del documento del Comitato centrale, si propone che la Federazione di Milano integri le proprie Commissioni di ricerca, economica e politica, con un Comitato regionale. E così pure si rinvia alla costituzione del gruppo parlamentare provinciale, limitandosi a garantire uno specifico coordinamento fra i funzionari milanesi nell'ambito del gruppo regionale.

La struttura della Federazione si completerebbe con tre Commissioni organizzative, femminile e bilancio) e due uffici (segreteria e propaganda). La Commissione d'organizzazione si occuperà del rafforzamento del partito e dell'adempimento delle sue strutture, seguirà il tesseraamento, curerà i quadri promozionali, curerà ideologicamente l'organizzazione elettorale, gestirà la statistica e opererà, con apposito gruppo di lavoro in direzione degli immigrati. La commissione femminile, oltre ai normali compiti, dovrà coordinare l'azione delle compagne negli organismi decentrati e nei gruppi di lavoro. La commissione per il bilancio attuerà la necessaria politica finanziaria, amministrerà il patrimonio, contratterà il servizio di amministrazione e, attraverso un'apposita sottocommissione, affronterà il problema delle sedi. L'ufficio di propaganda curerà l'efficacia propagandistica, elaborerà i programmi di lavoro e delle commissioni, promuoverà l'appoggio propagandistico alle iniziative e si occuperà di comizi, conferenze, distribuzione materiali, diffusione del giornale, controllo del periodo elettorale e di ogni altra produzione. L'ufficio di segreteria, diretto da un membro della segreteria, coordinerà il lavoro delle commissioni e garantirà l'impegno di tutti gli organismi nelle campagne generali.

Con questa struttura, i compagni milanesi sperano di facilitare anche il miglioramento del lavoro culturale, dell'attività della Segreteria, garantendo a questi organi una più avanzata base di discussione e di deliberazione.

Nei quartieri S. Saba ed EUR

Esperienze di lavoro culturale a Roma

Nella nostra zona, le sezioni di S. Saba e dell'EUR hanno istituito circoli culturali: il primo funziona già da diverso tempo, è sorto per iniziativa dei compagni con largha base democratica e antifascista, ha trovato locali esterni alla sezione, il secondo ha avuto inizio da breve tempo, ha una struttura di tipo cellula che gli organizza manifestazioni di grosso richiamo, ha sede nei locali della sezione, ha una precisa caratterizzazione partitica.

Il circolo di S. Saba è sorto come esigenza della sezione, soprattutto allo scopo di poter contare su un nucleo di militanti. Si è avvalso dell'appoggio dell'ARCI, ha organizzato una certa vita associativa come gruppo culturale, proiezioni al cinema «Rubino», visite collettive a musei e mostre, a conferenze, ha tenuto alcune iniziative di tipo giornale; nell'interno, ha organizzato conferenze e dibattiti su temi come la musica, la scuola, la cultura, la psicologia e di costume, e sposizioni, corsi di archeologia e di storia, dibattiti con esponenti quali: «Il lavoro di un antifascista», ed altro. Il circolo ha contribuito allo sviluppo della sezione innanzi tutto, ha consentito un dialogo con un nucleo di militanti, ha permesso stati avvicinati mediante il normale lavoro di sezione, ha qualificato il lavoro di sezione nella sua attività, ha permesso alcuni compagni, ha reclutato nuovi militanti.

Il circolo dell'EUR, pur essendo nato da tempo, ha potuto collegarsi con il Liceo del quartiere; ha organizzato una mostra di giovani pittori scilicetani, ha organizzato la partecipazione di Levi e di Pasolini, ha tenuto lezioni di storia delle dottrine economiche, ha organizzato una mostra a Roma, ed altro. Anche qui, il circolo ha contribuito al lavoro di sezione, ha permesso di stabilire un rapporto organico col giovane e con persone e gruppi del quartiere che sono sensibili a certi richiami democratici e di cultura.

Alla radice del successo di queste iniziative sta la mancanza di strumentalismo che le ha promosse, e il fatto che esse sono sorte dalla persuasione che il lavoro politico sia anche lavoro culturale, che l'accesso alla cultura e al dibattito sia un elemento di fondo della vita italiana al socialismo. Certo, il rapporto fra sezione e circolo pone dei problemi, e il circolo deve essere un elemento di fondo della vita italiana al socialismo. Certo, il rapporto fra sezione e circolo pone dei problemi, e il circolo deve essere un elemento di fondo della vita italiana al socialismo.

Democrazia di Partito

La nostra capacità di attrazione dipende dallo sviluppo di una multiforme vita democratica nelle nostre file

Assume valore centrale, per il successo pieno del rinnovamento del partito e del suo addeguamento ai compiti e responsabilità nuove che la situazione impone, il problema di una più ampia e intensa partecipazione democratica alla vita del partito, all'elaborazione e alla concreta azione del partito. E' questo un problema che si pone sia in rapporto alla piena utilizzazione delle forze umane già ora presenti nel partito, sia in rapporto alla conquista di nuove forze. Il partito deve essere solo un partito nel cui seno si svolga un'intensa e multiforme vita democratica può costituire un forte centro di attrazione per le tante, sane energie che non sono ancora venute a noi.

Questi tempi si fa un gran parlare di apatia, di qualunquismo diffuso tra la gente verso i partiti e l'impegno politico in genere. Vi è in ciò della verità, e non è difficile individuare cause e responsabilità di questa situazione. Una causa è il fatto che la democrazia economica e politica dei monopoli che tende ad estraniare i lavoratori da ogni centro di decisione, che mortifica e si sforza di svuotare di ogni contenuto democratico gli istituti rappresentativi. Né si può dimenticare il danno recato al clima democratico e alle istituzioni dalla decennale campagna maccartista contro il movimento popolare, che è stata battuta, ma che sostituendo l'arbitrio alla legge, ha ridotto di molto la capacità della lotta politica democratica di frenare la prepotenza dei gruppi dominanti. Ed anche attualmente, questo problema non può considerarsi superato se è vero che lo spirito democratico si è indebitamente affievolito nel principio stesso della «delimitazione della maggioranza». Una concezione non trascurabile del corrompimento del clima democratico è inoltre da ricercarsi nell'affarismo, nel clientelismo di potere che domina o influenza in modo così vistoso, in molte organizzazioni di massa, nei luoghi di lavoro. Ma è anche affidato alla nostra capacità di presentare il partito e le organizzazioni da noi dirette come esempio di corpi democratici, di punti di lievitazione di vita collettiva, di unità.

L'esperienza stessa della attuale campagna di tesseraamento dimostra che quando questa vita democratica si restringe, quando gli iscritti non partecipano alla discussione e alle decisioni, quando si affievolisce la differenza fra elettore e militante, si riduce la nostra capacità di attrazione.

I lavoratori, il giovane, la donna si iscrivono se sono convinti che nel partito possono partecipare a decisioni impegnative, se hanno la certezza di poter esprimere quella personalità che generalmente è loro compressa nei luoghi di lavoro e nelle altre organizzazioni. Si iscrivono se avvertono che attraverso il partito possono tornare a contare in qualche misura nella società, nella politica, nell'ufficio, ovunque.

Tutto questo impone l'introduzione di uno stile nuovo nel nostro lavoro a tutti i livelli, di rivedere le strutture, di articolazione organizzativa, di arricchire alcuni strumenti di elaborazione come i gruppi di lavoro per problemi specifici.

Questi gruppi devono poter contribuire a qualificare e formare i gruppi dirigenti e garantire la utilizzazione di nuove forze. E per nuove forze lo intendiamo anche quelle che sono già presenti nel partito, ma che non danno il loro pieno contributo alle elezioni.

Quando pensiamo all'utilizzazione delle forze nell'attività di partito, dobbiamo pensarci come militanti di un partito che ha come sé 8 milioni di elettori; gente che non rimane ai margini, talvolta, per l'insuperabilità pratica e psicologica del diaframma costituito dal non avere la tessera. Il loro accostamento, in forma dovuta, al processo di trasformazione del paese, al momento delle elezioni amministrative e, soprattutto, la formazione dei Consigli Regionali, la qualifica non accennare meccanicamente alcune assemblee elettorali in più, ma segnare un momento importante del processo di trasformazione dello stato e della società civile.

Abdon Alinovi

(1) V. sulla « Discussione » del 9-2-64, articolo di Tommaso Morlino e sui compiti della DC in preparazione del Congresso »

Nel Sud sconvolto dall'esodo

Adeguare politica e organizzazione

In un articolo sulle migrazioni interne apparso sul numero 45 (1962) di Rinascita si legge che dal punto di vista del lavoro organizzativo del partito, « il più importante problema che il nostro partito ci porrebbe davanti sarebbe quello della ricerca degli « strumenti » e delle forme d'organizzazione da fare che « svolgano un lavoro organizzativo sistematico, per segnalare... le pertinenze di lavoratori iscritti al partito ».

A nostro avviso, il dibattito da promuovere, in occasione della Conferenza, sui problemi dell'esodo, dovrà essere molto più vasto e dovrà partire dalle profonde trasformazioni che questo fenomeno determina, sia in campo economico e sociale, sia nei confronti stessi rapporti politici, in tutte le zone di forte emigrazione (e nelle stesse zone d'immigrazione), per renderci meglio conto delle nuove condizioni in cui il Partito opera, e delle misure necessarie per adeguare, non solo alcuni strumenti della sua vita organizzativa, ma soprattutto la sua iniziativa politica.

L'emigrazione di due milioni e mezzo di lavoratori dal Mezzogiorno — negli ultimi 13 anni — ha modificato profondamente la situazione del nostro Paese, al Nord e al Sud, ma con risultati diversi e contrari talmente dal punto di vista economico) nelle due parti del Paese, e con conseguenze economiche e sociali nelle zone d'emigrazione — che hanno alterato il quadro generale del lavoro, fornendoci poi gratuitamente alle zone più evolute e più ricche! — Ne abbiamo coscienza?

Nello stesso rapporto fatto dal Comitato Centrale il 4 febbraio ci si sofferma sugli inconvenienti creati dall'emigrazione al Nord, col caotico insediamento urbano, che ha provocato la congestione e le conseguenze negative, sia sui suoi abitanti, sia sui trasporti, sui servizi, ecc. ma ci può essere anche considerata una crisi di crescita, mentre al Sud, nelle zone d'emigrazione c'è la paralisi completa.

Sicilia

Un documento del C.R. sul lavoro femminile

Il Comitato regionale siciliano ha elaborato delle « note » sul lavoro del Partito in direzione delle donne, che sarà alla base della discussione, in preparazione della Conferenza, da parte dell'intero quadro dirigente e dell'attivo dell'isola.

Il documento parte dal rilievo che le donne hanno assunto nella vita siciliana con il loro crescente inserimento nelle attività produttive e con il notevole e visibile sviluppo della loro coscienza politica e rivendicativa, come ha confermato il voto del 28 aprile e del 9 giugno, e che, costantemente conferma la partecipazione alle lotte sociali.

L'emancipazione femminile — nota il documento — è un aspetto centrale della battaglia per l'autonomia e il rinnovamento dell'isola e trova il suo naturale terreno di affermazione nella lotta per il piano regionale e di sviluppo fondato sulle riforme della struttura civile (specialmente nelle campagne) e politica.

Più specificamente, è dinanzi alle donne siciliane e a tutte le masse popolari il compito di trasformare l'Ente Regione in un organismo sensibile alla condizione e alla lotta della donna lavoratrice, e di investire delle questioni femminili gli Enti Locali.

Tutto il Partito, a cominciare dai dirigenti di Sezione, dovrà approfondire questi temi attraverso conferenze, convegni, attività provinciali. Il dibattito dovrà svilupparsi in diretto rapporto con l'iniziativa pratica immediata e dovrà approfondire anche precise misure di organizzazione.

Il documento del Comitato regionale rileva, sulla base delle positive esperienze fatte, la necessità di rendere paritari i ruoli delle donne nelle conferenze delle donne comuniste anche al livello delle sezioni, le quali devono valutare i risultati complessivi del loro lavoro anche in rapporto alla partecipazione ad esso delle compagne.

L'attenzione immediata del Partito è attratta sull'esigenza di moltiplicare alcuni precisi obiettivi di lavoro quali la costituzione di nuclei femminili nelle fabbriche, la formazione di gruppi di attiviste sindacali, la promozione di iniziative per l'infanzia e la convocazione di convegni di categoria.

Dal piano di lavoro di Cuneo

Cellule e giornali di fabbrica

I compagni cuneesi hanno elaborato un piano a lungo termine per il lavoro di partito in una situazione organizzativa difficile, e si sono posti alcuni obiettivi precisi di lavoro. Di questi obiettivi, il più importante è quello di costituire cellule di lavoro e giornali di fabbrica, che sono considerati come i due pilastri della vita politica e culturale del partito.

Il documento del Comitato regionale, sulla base delle esperienze fatte, rileva la necessità di rendere paritari i ruoli delle donne nelle conferenze delle donne comuniste anche al livello delle sezioni, le quali devono valutare i risultati complessivi del loro lavoro anche in rapporto alla partecipazione ad esso delle compagne.

L'attenzione immediata del Partito è attratta sull'esigenza di moltiplicare alcuni precisi obiettivi di lavoro quali la costituzione di nuclei femminili nelle fabbriche, la formazione di gruppi di attiviste sindacali, la promozione di iniziative per l'infanzia e la convocazione di convegni di categoria.

Paolo Cinanni

Cellule e giornali di fabbrica

che più importanti e in quelle di nuova formazione.

Nelle fabbriche dove già esistono gruppi di iscritti al Partito si tratta di dare vita alla organizzazione comunista autonoma di fabbrica (cellula) che operi però nel quadro politico dell'attività della Sezione territoriale.

In concreto si tratta:

- a) di stabilire un collegamento diretto tra l'organizzazione di fabbrica e la Federazione, con un compagno a livello di Segreteria responsabile del gruppo di lavoro;
- b) di dare vita a giornali di fabbrica (anche cespugliati) o di zona (sintesi) di quelli di Cuneo e Alba, che ci permettano di stabilire immediatamente un dialogo politico diretto con gli operai e partendo dai problemi della fabbrica collegarsi a tutti gli aspetti della nostra tematica politica.

Attorno a questa iniziativa occorre impegnare politicamente, ad un livello nuovo, un numero sempre più vasto di compagni i quali oggi vivono pressoché ai margini della vita di partito, puntando inoltre a scoprire ed impegnare forze nuove, fresche e vive e di slancio.

Per alcune fabbriche vi è l'opportunità di arrivare a costituire le cellule di reparto per giungere poi alla costituzione del comitato di fabbrica come istanza di coordinamento di tutta l'attività politica organizzativa.